

# *Istituto Tecnico Commerciale BLAISE PASCAL di Giaveno*

**Concorso di storia contemporanea 2005 – 2006**

***Il percorso delle donne in Italia nei diritti civili e nella rappresentanza politica, dalla conquista del voto ad oggi.***

*Comitato della Regione Piemonte  
per l'affermazione dei valori della Resistenza  
e dei principi della Costituzione repubblicana*



**MARTINA BENETTO – SIMONA DRAGO – ELEONORA GILI  
VALERIA LUCENTI – PAOLA ROLLE – CHIARA TORTA**

**Coordinate dal professor GUIDO OSTORERO  
con la collaborazione della professoressa Marilena Omedè**

# Indice

## Introduzione

### Il movimento di emancipazione femminile

- La Rivoluzione Francese: inizio dell'emancipazione
- Le donne operaie e suffragette
- Le donne lottano anche nel mondo comunista
- Nuove conquiste negli anni Sessanta
- Il movimento delle donne negli anni Settanta
- Telefono rosa

### Come Mussolini governò le donne

- La politica riproduttiva
- La politica della famiglia
- La politica del lavoro
- L'organizzazione politica

### Il ruolo delle donne nella Resistenza

- Donne e Resistenza in Val Sangone

### I diritti delle donne nella legge italiana

- È possibile un mondo più femminile?

### La questione della rappresentanza politica

- Un commento femminile sullo scandalo delle "quote rosa" in Parlamento.
- "Care tutte, ma dove siamo?"

## Nota metodologica

---

La ricerca ha preso avvio da precedenti lavori prodotti dal nostro Istituto, si è proceduto poi alla lettura di alcuni dei testi consigliati in bibliografia ed a ricerche su Internet e sulla stampa quotidiana.

È stata seguita dal professore di italiano e storia Guido Ostorero con la collaborazione della professoressa Marilena Omedè, che ha supportato i ragazzi nella ricerca giuridica.

Si è proceduto ad una ricerca sul movimento di emancipazione femminile dal suo manifestarsi a fine Settecento, arrivando fino alle conquiste degli anni Settanta.

Si sono approfonditi in modo particolare:

- In ambito storico - La condizione femminile sotto il regime fascista e il ruolo delle donne nella Resistenza, con riferimento particolare alla Val Sangone;
- In ambito giuridico i diritti delle donne nella legge italiana e la questione della rappresentanza politica.

Si è pensato di corredare il testo con immagini, testimonianze e documenti, reperiti sia in Internet, che su riviste e presso le persone contattate.

## Introduzione

Fra le tracce proposte dal “Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana” per il Concorso di storia contemporanea 2005 – 2006 ci ha particolarmente interessato e coinvolto la seconda.

*Il percorso delle donne in Italia nei diritti civili e nella rappresentanza politica, dalla conquista del voto ad oggi. Partendo dalla condizione di "cittadinanza limitata" riservata alle donne dal regime fascista, delineate le tappe di tale percorso, individuando aspirazioni, lotte, acquisizioni, ostacoli.*

Abbiamo intrapreso questo progetto con la voglia di documentarci sul ruolo che la donna ha avuto nella società italiana dal fascismo fino ai giorni nostri, con la consapevolezza che la sua posizione sta assumendo tratti sempre più autonomi.

Ci siamo infatti rese conto che nel corso di soli cinquant'anni la situazione femminile è completamente cambiata, e che alcuni diritti di cui oggi la donna gode e che sembrano così scontati rappresentavano una volta un'utopia.

Dal nostro punto di vista la donna attualmente in Italia, giuridicamente parlando, è una figura che gode di tutele e garanzie e per questo bisogna ringraziare i primi movimenti femministi dove le donne, che allora apparivano esaltate, hanno contribuito allo sviluppo culturale e sociale del nostro paese.

Bisogna comunque tener conto che negli ultimi anni si sono presentate nuove sfide per le donne ad esempio la partecipazione in Parlamento, la riconsiderazione sulla legge per l'interruzione della gravidanza, ecc..

Appunto per questi motivi si richiede ancora oggi l'intervento di donne forti e determinate nel nostro paese in modo da tutelare i diritti ed affrontare tutte le problematiche che potrebbero manifestarsi.

Si auspica inoltre di arrivare un giorno ad una reale situazione di pari opportunità dei sessi.

Per quel che riguarda i rapporti con la famiglia le donne riscoprono in essa un nucleo positivo, che non rappresenta più la gabbia in cui rinchiudere tutte le aspirazioni di successo e di affermazione personale, ma lo spazio in cui la donna riesce a trovare una nuova dimensione complementare alla realizzazione professionale, un nuovo ruolo nella società, dunque, variegato e molteplice, ma al passo con i tempi.

**Martina Benetto, Simona Drago, Eleonora Gili,  
Valeria Lucenti, Paola Rolle, Chiara Torta**

# IL MOVIMENTO DI EMANCIPAZIONE FEMMINILE

## La Rivoluzione francese: inizio dell'emancipazione.

Gli inizi del movimento femminista, con il duplice aspetto dell'emancipazione sociale femminile e di una collettiva presa di coscienza della propria condizione di diversità-subordinazione da parte delle donne, sono strettamente connessi con l'avvento della società contemporanea, nel modo con cui si andò originando ed affermando a partire dalla Rivoluzione industriale sul piano economico ed in particolare delle rivoluzioni americana e francese su quello politico. Per quanto riguarda poi l'aspetto culturale, non bisogna dimenticare il contributo offerto dall'Illuminismo sul tema dell'uguaglianza dei diritti umani e quindi della parità.



Accanto alle lotte per i diritti sociali, comparvero le prime iniziative rivolte a conquiste individuali di parità e dignità civile: nel 1789, a Parigi, apparve la *Dichiarazione dei diritti delle donne e della cittadina*, ad opera di una rivoluzionaria francese, Olympe de Gouges, e nel 1792 la *Difesa dei diritti delle donne*, scritta da Mary Wollstonecraft.

Nel 1804, tuttavia, il Codice napoleonico riaffermava l'inferiorità della donna rispetto all'uomo.

## Le donne operaie e le suffragette

A partire dall'Inghilterra, con il diffondersi della Rivoluzione industriale, aumentò nelle fabbriche la manodopera femminile: la donna venne posta in condizioni durissime di lavoro, consentendole comunque in questo modo il superamento di un isolamento e di un immobilismo fino a quel tempo predominante; il problema della diversità di trattamento sia in termini salariali, a parità di lavoro svolto, sia in quello di non-discriminazione all'interno dell'organizzazione aziendale divenne da allora sempre più sentito.



In America e in Inghilterra nacquero i primi movimenti suffragisti, caratterizzati dalla richiesta del suffragio elettorale esteso anche alle donne, mentre in Germania il movimento si legò maggiormente alla classe operaia. All'inizio del XX secolo esistevano di fatto due tendenze: quella rivendicazionista e suffragista, legata all'emancipazione femminile e al raggiungimento della parità politica, e quella proletaria, incline ad inserire la protesta femminile nel quadro della lotta di classe. Sintesi della protesta di quegli anni può essere la canzone *Il pane e le rose*, espressione della lotta delle donne americane:

*"Ma non è solo per il pane che lottiamo, lottiamo anche per le rose. La rivolta delle donne è la rivolta dell'umanità, non più schiavi e oziosi, non più dieci che lavorano per uno che riposa; ma la divisione fra tutti delle gioie della vita, il pane e le rose".*

La distinzione comunque tra le due tendenze è da porsi in relazione, oltre che ai diversi contesti e ambiti culturali, anche al differente modo di sentire sociale fra le donne stesse: le donne borghesi pretendevano l'accesso all'istruzione, il riconoscimento dei propri diritti in quanto persone; le donne proletarie sottolineavano invece maggiormente le contraddizioni generate dallo

scardinamento dell'originaria certezza dell'unicità della funzione <<materna>> delle donne; contemporaneamente, cercavano di affrontare i problemi sorti nel campo del lavoro. All'inizio del '900, comunque, la lotta delle suffragette cominciò a dare risultati sempre più consistenti, col progressivo riconoscimento del diritto di voto alle donne. In Europa, la prima guerra mondiale, a cui le donne parteciparono con il proprio lavoro, accelerò i tempi di maturazione del movimento Femminista; ma la lotta del movimento d'avanguardia non rifletteva il livello di coscienza generale delle donne: ci si dovette ancora lungamente scontrare con una tradizione, radicata, che relegava per definizione la donna in cucina ed ad accudire i bambini. Nel 1922 il Codice Civile Italiano ribadiva i concetti di potestà del marito e di diritto inderogabile del maschio.

1691	Massachusetts (perso nel 1780)
1863	Svezia (elezioni comunali)
1893	Nuova Zelanda
1906	Finlandia
1907	Norvegia
1908	Australia
1910	Danimarca
1918	Austria, Cecoslovacchia, Germania, Unione Sovietica
1920	Stati Uniti
1922	Ungheria
<b>1923</b>	<b>Olanda</b>
1928	Inghilterra
1945	Francia, Italia

### Le donne lottano anche nel mondo comunista.

Le contraddizioni sollevate dalla questione femminile emersero anche all'interno dell'area socialista-comunista, potenzialmente più sensibile al processo di "liberazione" della donna. Già nel 1890 Anna Kuliscioff, in una conferenza, parlava di necessità di superamento del <<monopolio dell'uomo>>, a tutti i livelli; Togliatti, nel *Discorso alle donne* del 1945, rilevava l'importanza della questione femminile: essa doveva essere collegata alla strategia politica d'opposizione della sinistra.

Ma in molti documenti e atti dello stesso partito comunista si ribadiva la negazione dell'esistenza di una questione femminile, o meglio la sua completa subordinazione alla questione sociale e alla lotta di classe, pur rilevando la necessità di una presenza e di un impegno militante e organizzato all'interno delle masse femminili.

Allo stesso modo in Unione Sovietica, pur avendo la rivoluzione sancito la completa parità tra l'uomo e la donna, si manifestarono non poche difficoltà nell'effettiva applicazione delle disposizioni di principio. Ciononostante, lo scontro che si manifestò su questo tema tra Lenin, in parte ancorato ad una visione tradizionale, sebbene convinto della necessità di un'attiva partecipazione della donna nella vita politica e civile, e Clara Zetkin, portatrice di una visione di globale emancipazione anche a livello familiare della donna, si risolse, almeno in parte, a favore di quest'ultima. Con la nomina, infatti, di Alessandra Kollontaj a ministro, presero slancio quelle riforme sociali necessarie a favorire la concreta liberalizzazione della donna e il riconoscimento dell'importanza della questione femminile, che non mancò di riflettersi anche nell'ambito socialista occidentale.



## Nuove conquiste negli Anni '60.

Soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale la lotta per l'emancipazione della donna ha avuto modo di ampliarsi in forme ed in intensità fino ad allora impensabili. Il nuovo femminismo ha come data d'inizio il Manifesto delle Donne Radicali, comparso in America nel luglio del 1967.

Contemporaneamente, in Francia e in Italia con le lotte studentesche del 1968, in Inghilterra con i comitati di azione per la liberazione della donna, presero a nascere e a diffondersi gruppi femministi che riproposero il tema femminile, sempre più analizzato, anche sotto il profilo della "quotidianità", in tutti i suoi aspetti.

## Il movimento delle donne negli Anni Settanta.

Nella seconda metà degli anni Settanta il movimento delle donne segnò il massimo della sua visibilità pubblica così da conseguire anche risultati politici di un certo rilievo. All'inizio gli obiettivi dei gruppi femministi riguardavano essenzialmente i temi dei diritti civili e della tutela della donna (il divorzio, la legge sugli asili nido, la legalizzazione dell'aborto), in una piattaforma programmatica emersa, ad esempio, nel primo congresso del Movimento di liberazione della donna, federato con il Partito Radicale, svoltasi a Roma il 27-28 febbraio 1971.

Progressivamente, poi, i collettivi femministi presero a radicalizzare le proprie posizioni, accentuando la pratica del "separatismo" dai maschi e quella dell'autocoscienza, un modo di stare insieme tra sole donne che avrebbe assunto grande importanza nei modelli organizzativi adottati in seguito. In questa fase, una prima conquista significativa si ebbe nel 1975, con l'approvazione del nuovo diritto di famiglia: la legge riconosceva la parità giuridica tra i coniugi, attribuendo a entrambi la patria potestà; introduceva la separazione dei beni; abrogava la separazione per colpa (e veniva cancellato, tra gli altri, l'articolo che recitava "la moglie deve seguire il marito").

A quel punto, mentre i gruppi della Sinistra extraparlamentare entravano in crisi, le donne intensificarono la propria mobilitazione, accentuando, contemporaneamente, l'originalità e la specificità delle loro posizioni nei confronti di quelli che erano stati i consueti riferimenti ideologici del movimento operaio; questa volta non si trattava più di rivendicare l'uguaglianza e l'emancipazione sui temi tradizionali dei diritti sul lavoro e dell'appartenenza di classe. Nell'esigere di esistere come soggetto storico-sociale le donne mettevano in discussione alcuni dei principi fondamentali su cui si era strutturata la società politica dopo la Rivoluzione Francese: allora, la separazione tra sfera pubblica e sfera privata le aveva rinchiuso all'interno di una domesticità segregata, escluse dal mondo della "produzione" per confinarle in quello della "riproduzione". Ora, la loro visibilità pubblica si accompagnava ad un'accentuazione di tutti i valori legati alla "differenza" dagli uomini, a partire dalla valorizzazione del proprio corpo e della propria sessualità. Una maternità libera e consapevole, la contraccezione e l'aborto, l'impegno contro la violenza sessuale furono così gli ambiti in cui il nuovo protagonismo delle donne si manifestò nella sua forma più dispiegata. Dopo un primo caso a Verona nel 1978, i collettivi femministi cominciarono a costituirsi parte civile nei processi per stupro, utilizzando quelle occasioni per denunciare i termini più violenti e brutali dell'oppressione maschile; nello stesso 1978, significativamente, furono approvate la legge sull'aborto (che disciplinava l'interruzione volontaria della gravidanza, non considerata più reato) e quella sulla parità salariale. Il 17-18 maggio 1981, il referendum per abrogare la legge sull'aborto fu respinto dalla grande maggioranza degli Italiani (a favore della legge votarono 21.505.323 cittadini, pari al 68%).



# telefono rosa



**Febbraio 1988.** Nasce il Telefono Rosa. Strumento temporaneo di ricerca volto a far emergere attraverso la voce diretta delle donne, la violenza "sommersa", di cui non si trova traccia nei verbali degli operatori sanitari o delle forze dell'ordine. In una minuscola stanza cinque volontarie con il semplice ausilio di un quaderno e di una penna si alternano nell'ascolto di innumerevoli donne che chiamano da tutta Italia. E' un ascolto attento e solidale che qualifica il Telefono, fin dal suo nascere, come una nuova forma di servizio sociale. La violenza, che colpisce la donna nella sua specificità, è enormemente diffusa a vari livelli e in qualsiasi ambito sociale, e nasce spesso proprio all'interno di quegli istituti comunemente sentiti rassicuranti come la famiglia, la scuola e il luogo di lavoro: questo è l'allarmante dato rilevato dal Telefono Rosa insieme alla constatazione che l'informazione è ciò che più manca alla donna. Telefono Rosa diventa un vero e proprio servizio a disposizione di tutte coloro che vogliono spezzare la catena del silenzio e del sacrificio, alleati indispensabili della cultura della violenza. Organizza una consulenza legale settimanale, perchè l'acquisizione dei propri fondamentali diritti umani e civili, così come la conoscenza dei mezzi esistenti per ristabilirli, qualora vengano violati, appare la condizione essenziale per uscire da una situazione di sopraffazione e prevaricazione.

**Febbraio 1999.** Trecentocinquantamila donne si sono rivolte al Telefono Rosa per raccontare le loro storie di ordinaria violenza fisica, psicologica, economica, per parlare del loro disagio esistenziale, per testimoniare l'impossibilità di accettare le regole di un universo maschile. Dall'altra parte del filo sempre loro, le volontarie, non più cinque ma sessanta, pronte ad informare, orientare, segnalare. Si sono costituite fin dal 1990 in Associazione Nazionale del Telefono Rosa, si sono date una organizzazione: la loro competenza, messa alla prova da una casistica ampia ed estremamente diversificata, è cresciuta nel tempo grazie all'istituzione di corsi interni di formazione. Oggi l'Associazione è in grado di fornire una consulenza varia e specifica. Accanto alle avvocate; le consulenti bancarie, le psicologhe e le mediatrici familiari. L'attenzione costante dei mass media; la formazione di un comitato di sostegno composto da donne che occupano posizioni chiave nel mondo della cultura, della politica e delle istituzioni: una nuova sede assegnata dal Comune di Roma, dove è più agevole accogliere le donne che vengono a raccontare le loro storie: quattro linee telefoniche. Tutto questo ha contribuito a trasformare un servizio caratterizzato dall'emergenza in un vero e proprio strumento. Parallelamente a tale evoluzione è maturata l'esigenza di una riflessione allargata, di una indagine che scandagli la violenza nella sua genesi e nelle sue manifestazioni. In tal senso, partendo dalle testimonianze dirette delle donne, l'Associazione elabora ogni anno una ricerca sulla fenomenologia della violenza, all'interno e all'esterno della famiglia, il cui fine ultimo è la denuncia di questa grave piaga sociale all'opinione pubblica per una efficace opera di prevenzione. Prevenire la violenza è anche ciò che si propongono i corsi di formazione-informazione su sessualità, salute, diritti delle donne, organizzati dall'Associazione ed aperti a chiunque voglia partecipare. Combattere la violenza è importante, fondamentale è impedire che nasca e disinnescare i meccanismi che l'attivano.

Telefono Rosa nasce: nel febbraio del 1988

Associazione Nazionale Telefono Rosa: nasce nell'estate del 1990

Numero attuale di operatrici: 60

Servizio telefonico: dal lunedì al venerdì ore 10-13 16-19

Consulenze: legale, bancaria, psicologica, mediazione familiare.

Numero di donne che si sono rivolte al servizio: 350.000

Provenienza delle telefonate: Italia e Paesi europei (soprattutto Svizzera e Germania).

06/37518261/2 - Fax. 06/37518289 - e-mail: [info@telefonorosa.org](mailto:info@telefonorosa.org)

## COME MUSSOLINI GOVERNÒ LE DONNE ITALIANE

La dittatura fascista costituì un episodio particolare del dominio patriarcale: il patriarcato fascista, infatti, affermava che uomini e donne fossero per natura diversi. La politica fascista sfruttò tale differenza a vantaggio dei maschi e la sviluppò in un sistema particolarmente repressivo, inteso a definire i diritti delle donne come cittadine, e a controllarne la sessualità, il lavoro salariato e la partecipazione sociale. Le concezioni antifemministe furono parte del credo fascista al pari del suo violento antiliberismo, razzismo e militarismo.



### La politica riproduttiva

L'attacco condotto dal regime contro la libertà di riproduzione costituisce forse l'aspetto più conosciuto della politica sessuale fascista. Mussolini pose gli interventi in "difesa della razza" al centro degli obiettivi nazionali; lo scopo che il duce intendeva raggiungere entro la metà del secolo era una popolazione di 60 milioni in una nazione che ne contava all'epoca 40.

La dittatura oscillava tra riforme e repressioni, tra l'incoraggiamento dell'iniziativa individuale e l'offerta di concreti incentivi statali.

Alcune riforme riguardavano le esenzioni fiscali concesse ai padri con famiglie numerose a carico, i congedi e le previdenze statali in caso di maternità, i prestiti concessi in occasione di nascite o matrimoni, nonché gli assegni familiari concessi ai lavoratori stipendiati e salariati.

Le misure repressive consistevano nel trattare l'aborto come un crimine contro lo Stato, nel mettere al bando il controllo delle nascite e nella censura sull'educazione sessuale. Si possono includere inoltre molti gli avanzamenti di carriera previsti per i padri con famiglie numerose a carico, e delle speciali imposte sui celibi.

Le conseguenze di questa politica furono gravi; le donne italiane, soprattutto quelle appartenenti alla classe operaia urbana, volevano avere meno figli. Per raggiungere lo scopo le donne praticavano la pianificazione familiare come potevano, ricorrendo principalmente all'aborto. Nonostante i divieti di quest'ultimo divenne alla fine degli anni '30 la forma di pianificazione familiare più diffusa. Dal momento che gli aborti erano tutti clandestini, sia fossero praticati da medici professionisti sia dalla "comare" del quartiere, le donne correvano elevati rischi di infezione invalidanti, di danni fisici permanenti e di morte.

### La politica della famiglia

La politica fascista nei confronti della famiglia venne analogamente modificata a seconda delle pretese avanzate del regime.

Gli ideologi lamentavano la crisi della famiglia italiana, le sue dimensioni sempre più piccole, la presunta perdita di autorità da parte del padre, il malessere delle casalinghe, il ricalcitrare dei figli. Le dimensioni delle famiglie, pur restringendosi in media da 4,7 membri a 4,3 fra il censimento del 1921 e quello del 1936, erano comunque ancora





ampie: uno speciale censimento stimò che nel 1928 almeno due milioni di famiglie italiane (sull'insieme di 2,3 milioni) contassero sette figli viventi o anche più.

Il comportamento della dittatura riguardo ai salari "di sussistenza" o "familiari" rivelò nei confronti delle famiglie operaie un atteggiamento sfruttatorio. L'idea che un uomo dovesse mantenere la moglie e le altre persone a carico, unicamente con i suoi guadagni era ampiamente considerata, in Italia come altrove, d'importanza cruciale per rafforzare la stabilità della vita familiare operaia. Inoltre il sistema degli assegni familiari, oltre a inibire i tentativi compiuti dai sindacati fascisti per negoziare aumenti salariali, metteva in campo gli interessi dei lavoratori con famiglia a carico contro quelli dei lavoratori che non l'avevano.

. All'interno della realtà familiare veniva favorito il capofamiglia maschio; la moglie e i figli o le figlie non sposati che vivevano in casa, pur lavorando, non avevano diritto agli assegni. Cosa peggiore di tutte, non si affrontava il problema principale e cioè il fatto che la sopravvivenza della famiglia dipendesse dal lavoro di parecchi membri, tra i quali c'era spesso anche la madre.

Questa stessa politica spingeva le donne italiane ad assumere nuovi ruoli all'interno della società. In teoria il fascismo le ricollocò nel focolare domestico, dove contribuivano al buon funzionamento della sfera privata generando figli e allevandoli.

Cosa non meno importante, le donne dovevano preparare i fanciulli al doposcuola fascista e a trascorrere l'estate nelle colonie marine o elioterapiche organizzate dal partito e dai comuni; se erano di povera condizione, diventavano "specialiste dell'assistenza" per strappare i sussidi allo Stato.

Per la realizzazione dei suoi programmi lo Stato assistenziale fascista dipese largamente dal volontariato femminile. Donne Di ceto sociale elevato giunsero così a giocare un ruolo importante nella definizione delle nuove norme di condotta familiare e nell'aiutare le donne di condizione inferiore a farle proprie.

I modelli familiari che esse trasmisero alle "massaie rurali" e alle donne della piccola borghesia e della classe operaia attraverso corsi per casalinghe, lezioni sull'allevamento dei figli e riunioni informali patrocinati dai gruppi femminili fascisti, erano permeati dai convenzionali concetti borghesi di rispettabilità e amministrazione domestica "razionale".

## La politica del lavoro

Il fascismo teorizzava una rigida divisione del lavoro: gli uomini si occupavano della produzione e del sostentamento della famiglia; le donne della riproduzione e del governo della casa. Anche i dirigenti fascisti erano però sufficientemente realistici da riconoscere che le donne lavoravano; secondo i dati forniti dal censimento del 1936 il 27% dell'intera forza lavoro era costituito da donne, e circa il 25% delle donne in età da lavoro possedeva un'occupazione. Con la legge Sacchi del 1919 le donne vennero riconosciute idonee alla maggior parte degli impieghi statali, tranne alcune eccezioni fra cui le principali riguardavano le forze armate e le carriere giudiziaria e diplomatica.

Alla fine, il fascismo sviluppò la legislazione per impedire alle donne di competere con gli uomini sul mercato del lavoro e per tutelare le madri lavoratrici. Ma lo scopo era anche un altro, evitare che le donne considerassero il lavoro retribuito come un trampolino verso l'emancipazione. La politica fascista nei confronti del lavoro femminile espresse una serie di paradossi. Il regime cercò di saziare la fame industriale di manodopera a basso prezzo, la quale avrebbe potuto essere soddisfatta ricorrendo tante alle donne che agli uomini. Intendeva però assicurare il mercato del lavoro ai capifamiglia maschi, per non rischiare di intaccare l'amor



proprio degli uomini che si trovavano disoccupati e per non incidere sulla sanità della razza e la crescita demografica. Incapaci di difendere il proprio diritto al lavoro sulla base della parità sessuale, le lavoratrici ridimensionarono aspirazioni e rivendicazioni. Per giustificare il bisogno di lavorare addussero a pretesto la "necessità familiare", o il fatto che si trattava solo di un ripiego temporaneo, oppure che i posti da loro occupati erano troppo umidi o troppo segnatamente femminili per essere adatti agli uomini. Le professioniste stesse, che una volta avevano fatto causa comune con le donne della classe operaia legittimarono questi atteggiamenti. Pur parlando di discriminazione sul lavoro ne davano la colpa alla gelosia maschile, piuttosto che al sistema fascista.

## L'organizzazione politica

Il fatto che il regime radunasse le donne in un'ampia gamma di organizzazioni di partito può sembrare a prima vista in contrasto con il tentativo di escluderle dalla sfera pubblica. A differenza dei regimi conservatori il fascismo comprese che le sue politiche sociali e sessuali, proprio perché volevano essere "totalitarie", non potevano essere realizzate senza il consenso dei suoi sudditi, sia femmine sia maschi.



Così spettò al PNF promuovere uno svariato numero di organizzazioni femminili. Già alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale circa 3180000 donne possedevano la tessera dell'una o dell'altra organizzazione del partito.

La mobilitazione femminile di massa cominciò solo all'inizio degli anni '30. Il primo appello fu lanciato all'inizio della depressione; le volontarie appartenenti alle classi superiori dovevano prestare la propria opera nelle cucine popolari e negli uffici dell'assistenza sociale, per nutrire o altrimenti assistere i poveri. Il successivo appello fu rivolto alle "donne d'Italia" al tempo della guerra di Etiopia, allo scopo di rendere ogni famiglia resistente alle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni. Nel 1935-37 il numero delle iscritte ai gruppi femminili fascisti crebbe rapidamente. Il terzo appello tentò di trasformare l'amore per la patria delle donne in una più penetrante e attiva "sensibilità nazionale"; ciò avrebbe dovuto prepararle alla guerra totale e far crollare ogni distinzione tra dovere privato e servizio pubblico, tra interessi della famiglia e sacrificio sociale.

Alla fine il sistema fascista di organizzazione delle donne fu messo alle strette da un paradosso: il compito delle donne era la maternità, dovevano procreare, allevare figli e amministrare le funzioni familiari nell'interesse dello Stato. Ma per poter fare questo dovevano essere coscienti delle aspettative della società

La stessa contraddittorietà del patriarcato fascista aprì inevitabilmente le porte al dissenso. Subito dopo il decreto legge del 5 settembre 1938 un gruppo di impiegate presentò a Mussolini una petizione: come poteva il fascismo voltare le spalle alle donne italiane che avevano accettato la sua richiesta di sacrifici durante la guerra d'Etiopia? Le giuriste celebravano il decennale della rivoluzione fascista ma i loro commenti alla legislazione familiare misero in risalto che i costumi erano progrediti più di quanto non ammettessero le nuove leggi.

Le scrittrici colpite, colpite dalla svolta misogina della politica dopo il '25, popolavano i loro romanzi di eroine sottomesse; il loro furore masochistico le faceva apparire fataliste circa il proprio

destino quando invece se ne vendicavano sul mondo. Le donne del popolo iniziarono "scioperi delle nascite", in flagrante violazione dell'ordine di proliferare impartito dal regime.

Ciò che univa insieme rivendicazioni tanto diverse non era tanto una qualche sensibilità femminile comune, quanto piuttosto il fatto di reagire tutte ad un unico sistema di dominio.

Le donne italiane furono, infatti, molto attive nella Resistenza. Questa si sviluppò da Napoli in su alla fine dell'estate del '43, dopo che con l'appoggio del re Vittorio Emanuele II il 25 luglio di Gran Consiglio ebbe esautorato Mussolini in una rivoluzione di palazzo; si diffuse poi nelle regioni centro settentrionali, quando il governo provvisorio del maresciallo Badoglio fuggì il 9 settembre dopo aver firmato



un armistizio con gli alleati, abbandonando il paese all'occupazione tedesca. All'inizio del '45 la Resistenza contava circa 250.000 attivisti. Per quanto riguarda le donne le donne 70000 erano nei Gruppi di difesa della donna e 35.000 operavano come forze combattenti. Altre migliaia di donne, inoltre, offrivano nascondiglio e assistenza ai partigiani, proteggevano gli ebrei in fuga dalla polizia nazifascista e salvavano uomini italiani dalla coscrizione per il lavoro coatto in Germania. Ben 46.000 donne vennero arrestate, torturate e processate, 2750 furono deportate nei campi di concentramento tedeschi, e 623 giustiziate o uccise in combattimento.

La Resistenza comunque non incoraggiò la critica della supremazia maschile, ne si propose di affrontare il complesso problema costituito da una ridefinizione dell'identità femminile e dei sessi necessaria. Per opporsi agli insidiosi condizionamenti esercitati da due decenni di sviluppo nazionale sotto il dominio fascista. Quando arrivò il giorno di celebrare le vittorie della Resistenza il contributo delle donne fu in generale taciuto. La nuova Repubblica, pur ammettendo una parità formale sul mercato del lavoro e concedendo alle donne il voto, conservò la legislazione penale e familiare, oltre agli innumerevoli costumi sociali e comportamenti culturali residui dell'era fascista.

**STORIA**

**Piccola Italiana (1936)**

UNIFORMI DEL FASCISMO  
di M. e L. Ricci

**La divisa**

L'uniforme della Piccola Italiana era semplice e così costituita.  
*Berretto* in maglia di seta nera, abbastanza lungo da essere ricadente e chiuso all'estremità con un bottone. *Camicetta* a maniche lunghe in piquet bianco, abbottonata sul davanti e terminante in basso con una cintura dello stesso tessuto che appoggiava sui fianchi in modo da far ricadere la camicetta. *Gonna* in tessuto nero a pieghe ricorrenti. *Calze* lunghe bianche. *Scarpette* nere con laccio abbottonato. *Guanti* di filo bianchi.

D'inverno era prevista una *mantellina* di lana nera, di tipo militare, con ganci e catenella dorati al collo, lunga fino alla lunghezza della gonna.

*Uniforme delle «Piccole Italiane». Facevano parte del corpo le ragazze tra gli 8 e i 14 anni.*

**Fregi distintivi gradi**

Sul petto, dal lato sinistro, all'altezza del cuore, uno scudetto di tessuto stampato tricolore, di forma ovale, con al centro un fascio repubblicano (con l'ascia posta in alto) colorato in giallo, recante in basso, sempre colorate in giallo, le solite iniziali ONB.

In alcuni casi, per alcune zone, sul braccio sinistro un triangolo equilatero nero di cm 4 di lato recava l'indicazione del reparto di appartenenza.

Le caposquadra portavano sul braccio sinistro una listerella rossa a forma di V rovesciata sull'indicatore di reparto, una lista rossa identica stava sul braccio sinistro.

L'uniforme della Piccola Italiana anche con la trasformazione del 1937 da Opera Nazionale Balilla in Gioventù Italiana del Littorio non subì mutamenti di rilievo, salvo che per le sigle.

Da 14 a 17 anni le Piccole Italiane diventavano Giovani Italiane e la loro divisa faceva qualche variante adattandosi all'età.

## II RUOLO DELLE DONNE NELLA RESISTENZA (1943 - 1945)

### Il contesto storico

Alle 22.45 del 25 Luglio 1943 la radio dava la notizia della caduta del fascismo con due successivi comunicati del re e di Badoglio. Esplose la gioia popolare; a Giaveno, Trana, Coazze ed Avigliana la gente festeggiava fino a tarda notte, le piazze si riempirono di folla plaudente e talmente entusiasta da dimenticare la drammatica frase del proclama " La guerra continua ". Alla caduta del fascismo era collegata infatti l'idea di pace e di cessazione dell'emergenza alimentare; l'arrivo degli anglo-americani avrebbe ripristinato l'ordine e la sicurezza nella vita quotidiana. L'entusiasmo fu però di breve durata: la realtà negativa del governo dei quarantacinque giorni, il vuoto di potere creato dalla fuga della monarchia e la constatazione che nulla cambiava fecero sì che in molti cominciasse ad insorgere il timore che si stesse entrando in una nuova fase del conflitto, più drammatica della precedente. La notizia dell'armistizio dell'8 Settembre non venne accompagnata da scene d'entusiasmo, si capì ben presto che finiva la guerra a fianco della Germania ed iniziava quella contro la Germania.

Molti soldati tentarono di ritornare alle loro case, altri invece lontano dalla patria, come nei Balcani, in Grecia, potevano essere catturati con più facilità.

Difatti 600 mila soldati vennero fatti prigionieri e rinchiusi nei campi di concentramento.

Vennero catturati anche molti Alleati (inglesi, russi, ecc.)



**Partigiani cecoslovacchi al Col Bione**



**Partigiani russi al Lago Blu**

Molti prigionieri riuscirono a scappare: parecchi di questi restarono in valle e facevano parte delle formazioni partigiane (da questo momento si sente parlare di partigiani).

I partigiani venivano aiutati dalla popolazione, quelli che non potevano partecipare direttamente alla lotta di liberazione, partecipavano indirettamente dando notizie sui movimenti delle forze avversarie tedesche e fasciste.

Il compito della Resistenza era di impegnare forze nemiche per presidiare punti strategici come ponti, ferrovie, autostrade, soggetti ad attacchi di forze partigiane e tutte queste forze erano state tolte ai contingenti che potevano essere inviate al fronte.

## Il significato della presenza femminile

“La Resistenza è stata oggetto di studi e analisi, ma poco si è fatto per esaminarla in profondità, sotto tutti gli aspetti. Non bisogna infatti dimenticare la partecipazione delle donne piemontesi a quel periodo grandioso e glorioso, che ha aiutato il popolo italiano a diventare di nuovo civile e degno di vivere dinanzi agli altri popoli ed a tutti coloro che credono nei principi di democrazia, giustizia, libertà e umanità.”



“Le donne piemontesi hanno dato prova delle loro grandi capacità dall’8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

“La Resistenza non è stata soltanto un periodo eroico per gli uomini e le donne che si sono arruolati coscientemente nell’esercito partigiano, ma è stata anche una scuola di educazione civile per tutti coloro che si erano più o meno inseriti nel movimento storico in cui accettavano di agire. Bisognava creare una Italia nuova, diversa, e il popolo, non solo gli intellettuali e le persone politicamente preparate, cercava quali fossero e potessero essere le strade, le vie da seguire in un domani.”

“Le esperienze personali di ognuna di noi coincidono con quello che è ormai un dato della storia. Bene e male ci sono stati allora come sempre, perché l’uomo, con i suoi pregi e i suoi difetti, non muta completamente la sua natura anche nei momenti eccezionali. Però, ciò che c’era di meglio in ognuna di noi è apparso in quel periodo. Questo spiega perché anche nel campo delle rivendicazioni femminili tutto ciò che è stato finora realizzato nel nostro Paese sia già stato pensato, discusso, voluto, proposto dalle donne che in quel momento agivano, si occupavano e preoccupavano in modi diversi della situazione, senza dimenticare mai il passato e sempre in vista dell’avvenire, di cui il periodo della lotta partigiana non era che la preparazione cosciente, intelligente e coraggiosa.”

“Il contributo delle donne è stato vario, come diversa è la nostra natura. Tutte le donne però, qualunque fosse il loro temperamento, quando decisero di impegnarsi nella lotta fecero con coraggio e fierezza qualsiasi lavoro. Vestire coloro che non erano più, portare aiuto, vitto e indumenti ai prigionieri, non erano più considerati come dei compiti tradizionalmente affidati alla donna. Nella situazione di emergenza queste cose erano fatte con uno spirito nuovo: la donna sapeva che ciò avveniva perché aiutando in questo modo ella contribuiva, indipendentemente dai doveri tradizionali che poteva accettare o rifiutare, a far sì che si preparasse la costruzione di uno Stato e di una vita migliori. La donna che agisce in questo senso perché, non perché glielo abbiano imposto, è nata nel periodo storico della Resistenza.”

“La storia del nostro Paese è stata per lungo tempo determinata dalle minoranze, dalle cosiddette “élites”. La storia della Resistenza si differenzia ed è caratterizzata dall’apporto dei più, del popolo, di tutti. La donna incolta o istruita, casalinga, operaia, contadina, artigiana, di qualsiasi origine sociale e di qualsiasi possibilità economica, ha capito, quando si è impegnata nella battaglia, il valore fondamentale della vita e di se stessa, ed è per questo che la Resistenza è stata una grande scuola di educazione civica. La donna si è resa conto di quale grande parte spettava a lei negli eventi

storici e politici e quanto possa e debba influenzarli. .... Molti sono i motivi che possono avere in un primo momento spinto le donne ad agire: alcune hanno iniziato per amore di un uomo, figlio, padre, fratello, amico, fidanzato, ma nell'azione di ogni giorno hanno realizzato se stesse, intravisto orizzonti più vasti e compreso verità umane e civili che mai avevano immaginato potessero esistere e che forse, senza quella grande esperienza, sarebbero rimaste sempre a loro nascoste.”

“Abbiamo detto che tutti i grandi problemi legati alla donna, alla sua evoluzione, al suo inserimento nella vita politica d'oggi sono stati discussi in quei giorni. I problemi della donna moderna e della donna cosciente di sempre hanno trovato una loro impostazione in quel periodo da parte delle donne che accanto al loro dovere di partigiane si occupavano anche di quel che doveva essere la vita del domani perché il dovere di un vero partigiano, uomo o donna, era non solo quello di lottare per dare di nuovo autonomia, indipendenza, democrazia al proprio Paese, ma anche quello di preparare ciò che doveva avvenire nel futuro, ciò che é stato in gran parte inserito nei principi fondamentali della nostra Costituzione. Per questo tutti i problemi, tutto quello di cui ancora oggi si discute, hanno trovato una chiara enunciazione ed una chiara soluzione in quel periodo ormai lontano, ma a cui é sempre indispensabile riferirsi, appoggiarsi, che si deve studiare per aiutare le donne ad ottenere di fatto tutti i diritti che sono stati riconosciuti loro nella Costituzione Italiana”.

“Le donne della Resistenza non dimenticarono mai l'assistenza e l'aiuto agli ebrei. La persecuzione razziale fu sempre considerata da tutte, dalle più semplici alla più cosce, un fatto di tale nefandezza che esse non poterono non contribuire in tutti i modi a salvare queste persone dalle denunce, dai rastrellamenti, dalla morte”.

**Testimonianze tratte da:  
*Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino*  
di Michele Florio**



## Donne e resistenza in Val Sangone

Per esaminare il ruolo delle donne nel movimento resistenziale della vallata occorre distinguere fra quelle che militavano a vario titolo nelle formazioni e quelle che restavano ai margini della vita partigiana.

Nel primo caso si trattava di un centinaio di elementi, per lo più addette a funzioni di staffetta, che garantivano i collegamenti tra la Val Sangone e la pianura:

**"noi eravamo entrate nella Resistenza per motivi vari: alcune di noi avevano il fidanzato o il fratello in montagna e l'attività è iniziata per portare della roba da cambiarsi o da mangiare. Altre, invece, hanno iniziato a lavorare per scelta. Tutte, poi, siamo state coinvolte come staffette: si portavano messaggi, soldi, armi quello che serviva. Rischiavamo perché c'erano i posti di blocco, ma era comunque meno difficile passare per noi che i ragazzi".**

Molte volte le donne per riuscire a passare inosservate portavano cibo e munizioni nascoste nella gerla coperta da fieno.

La maggior parte di loro non viveva negli accampamenti, mantenendo la residenza abituale in città o in vallata. Ines Barone continuava il suo lavoro di maestra elementare a Cesana, tenendo i contatti fra la valle di Susa e la banda "Campana"; Maria De Vitis, sfollata a Coazze, si recava quasi ogni giorno al Forno, dov'era accampata la "Sandro Magnone"; Vittoria Rocca si spostava continuamente dalla sua abitazione in Torino alla Val Sangone e alla Val Chisone; Isabella De Gennaro manteneva i contatti tra la "Campana" e Torino; Reginalda Santacroce restava al suo posto di maestra alla scuola elementare di Forno; a Giaveno risiedevano le ragazze del gruppo di Mimì Teppati, che lavoravano per le formazioni come sarte e come staffette. Pur non vivendo stabilmente in montagna, alcune donne raggiungevano posizioni di comando: Cele Magnone era vice commissario di guerra della "Sandro Magnone", Irene Usseglio (caduta durante un rastrellamento del novembre 1944) era ufficiale addetto al servizio informazioni della "Campana". La sola formazione nella quale le donne erano regolarmente inquadrati e condividevano interamente la vita degli uomini era la "Carlo Carli":

**"Fassino aveva un gruppo di ragazze che stavano in montagna, con la tuta mimetica e le armi come i maschi. Era un'eccezione in vallata, ma non credo siano state impiegate in azioni armate, probabilmente si limitavano ai servizi di sentinella.**

**Forse oltre a loro c'era solo la Nina Tallarico, che stava in banda con i fratelli e si occupava dell'infermeria".**

Queste presenze erano destinate a suscitare reazioni diverse da parte dei partigiani, educati al tradizionalismo della divisione di ruoli maschili e femminili. Ada Gobetti, nella vicina valle di Susa, aveva rivendicato il diritto della donna alla militanza partigiana in un articolo sulla "Sentinella partigiana":

**"sono una donna. Una piccola donna, che ha rivoluzionato la sua vita privata, quella tradizionalmente femminile, i cui emblemi erano l'ago e la scopa, per trasformarsi... in una bandita. Partigiani! Non sono sola. Ci sono con me mille e mille donne, ne sono**



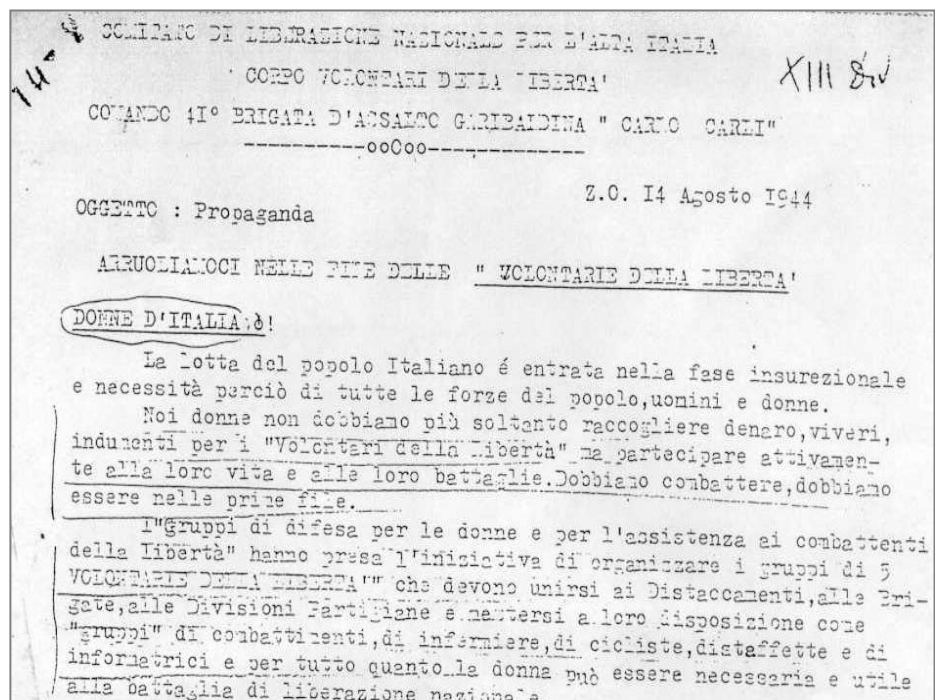
**certa, con la mia fede, il mio entusiasmo, il mio coraggio, la mia sete d'agire. Anche noi ci organizziamo. Anche noi viviamo per il vostro ideale".**

La stessa rivendicazione si trova in un lungo articolo pubblicato sul primo numero di "Quelli del Col Bione" e firmato "Una Garibaldina", dal quale traspaiano le diffidenze con le quali venivano accolte le donne partigiane:

**"proprio non mi posso rallegrare nel sentire da qualche Garibaldino voci poco simpatiche a riguardo della partecipazione della donna alla lotta per la libertà. Alcuni di voi considerano inutile il nostro lavoro e non comprendono che tale espressione offendendo chi si affatica e vi aiuta per essere al vostro fianco. Non è capace una donna a combattere, non sa neppure tenere un'arma in mano! E' giusto dire così? Molte delle cose necessarie per la preparazione della battaglia non sono compiti della donna? Tante e tante donne di ogni ceto vi aiutano nel confezionare le giacche e i pantaloni e i camiciotti, lavandovi e stirandovi settimanalmente. E questo per tanti di voi è una cosa normale, vero? Miei cari Garibaldini, queste cose potreste forse pretenderle quando avrete una mogliettina che vi farà la donna di casa. Ora se qualcuno lo fa per voi non è soltanto per simpatia, è perché le donne posseggono come voi uno spirito patriottico e cercano di fare tutto il possibile per rendersi utili per ridare al popolo la sua libertà. Ma oltre a questi compiti più facili ve ne sono di difficili e rischiosi in cui occorre calma e capacità ed in cui si rischia nello stesso modo che partecipando a un'azione di guerra".**

La militanza femminile introduceva un elemento innovativo in un settore tradizionalmente riservato ai maschi e le reazioni tendevano a ridimensionarne il ruolo:

**"ci consideravano le loro sorelle, era un bel rapporto, ma non eravamo giudicate al loro pari. Quando c'è stata la sfilata dopo la Liberazione, a Torino, non hanno voluto che sfilassimo con loro, almeno noi della Brigata "S. Magnone".**



**documento di propaganda, riferito all'arruolamento delle donne**



Indispensabili per l'attività svolta, le donne partigiane finivano così per essere sottovalutate dai loro compagni, gelosi del mito maschile del guerrigliero:

**"avevamo vent'anni di scuola fascista alle spalle e tutto il maschilismo della tradizione mediterranea e cattolica. La donna-madre, la donna-sorella, la donna-infermiera erano ruoli che funzionavano, la donna compagna d'armi era una rivoluzione. Così finivamo per distinguere tra partigiano combattente e staffetta, senza considerare che la ragazza che passava i posti di blocco con le munizioni nella valigia rischiava la fucilazione immediata. Insomma, abbiamo sempre riconosciuto che erano importanti per noi, ma in compiti diversi dai nostri, complementari".**

L'immagine del partigiano-eroe che i militanti vedevano messa in discussione all'interno delle formazioni dalle presenze femminili, trovava invece la sua piena realizzazione all'esterno:

**"è difficile spiegare quali molle psicologiche scattassero, ma forse c'era una forma di autodifesa del mito. Ammettere la parità con le donne partigiane voleva dire sminuire il ruolo di eroi che risultava così efficace nei rapporti esterni".**

Molte donne lavorando nei dinamitifici potevano venire a conoscenza di informazioni riguardanti lo spostamento della merce bellica e dove rifornirsi.

COMANDO 41° BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI " CARLO CARLI "

22 Marzo 1945

Centilissima Signora

CARGINO MARIUCCIA  
= S. AMEROGIO DI TONE NO =

Con molto rincrescimento abbiamo dovuto mancare all'appuntamento da voi per causa imprevista. Potete essere tranquilla riguardo al Comando della 41° Brigata, perché non saranno di certo questi Garibaldini che verranno ad infastidirti per il lavoro che siete stata obbligata a fare dai fascisti della Dinamite.

Questo Comando comprende benissimo che Voi e Vostro figlio siete stati obbligati per forza nel recarvi a lavorare per i nostri nemici e soprappiù ancora nelle loro sedi.

Siate certa che non saremo noi a dubitare del Vostro silenzio sulle Formazioni patriottiche della Valle di Susa, perché sappiamo che avete sempre e continuerete sempre a lavorare per noi nel massimo delle Vostre possibilità. Vi comunichiamo ancora che la roba a Voi prelevata sono stati i Garibaldini della 113° Brigata, vedete dunque che la suddetta merce è andata a finire nelle mani dei patrioti.

Vi ringraziamo infinitamente dell'avvertimento che vi ci avete dato e saremo molto lieti se potete continuare sempre ad informarci quanto capita in Dinamite.

Gradite i nostri più cordiali saluti Garibaldini.

IL COMMISSARIO POLITICO (Vladimiro)                      IL COMANDANTE LA BRIGATA (Andrea)

P.S. Il Comando della 41° Brigata dichiara che questa signora ha sempre lavorato e continuerà sempre a lavorare per le Formazioni patriottiche. Questo Comando sa pure che la suddetta signora con il proprio figlio è stata costretta di forza dai fascisti della Dinamite a lavorare nelle loro sedi, per completare lavorazioni per conto loro. Questa dichiarazione deve servire per chiunque si presenti ad indagare sul conto della suddetta signora. Per informazioni rivolgersi al Comando della 41° Brigata.

COMANDO 41° BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI " CARLO CARLI "

22 Marzo 1945

Cara Giuseppina,

Ti ringraziamo infinitamente di tutte le notizie che ci hai dato, sta tranquilla che facciamo tutto il possibile nel fare il nostro meglio affinché il popolo non abbia a biasimare il nostro agire.

Abbiamo preso disposizioni in merito di quanto ci hai detto, ma però non sappiamo che cosa sia la commissione di Aldo, perché il latore della tua lettera non ci ha detto nulla. Se puoi farci sapere cosa narra la gente di noi, se sa dove ci troviamo, ci fai piacere, anzi noi fai che fare il tuo dovere nel tenerci informati di tutto. Riguardo all'appuntamento mi hai detto (Vladimiro) sarà per Domenica. Già fatto avvertire. Ricordati cara Giuseppina che è tuo dovere di aiutarci nel massimo della tua possibilità. Tutto quello che riesci a sapere, in particolare riguardo alle licenzioni e ai movimenti che fanno i fascisti della Dinamite di riferircelo subito.

Tutto quello che fai è soltanto per il bene della causa comune e sei certa che alla fine di questa lotta anche te sarai soddisfatta e contenta al pari di noi.

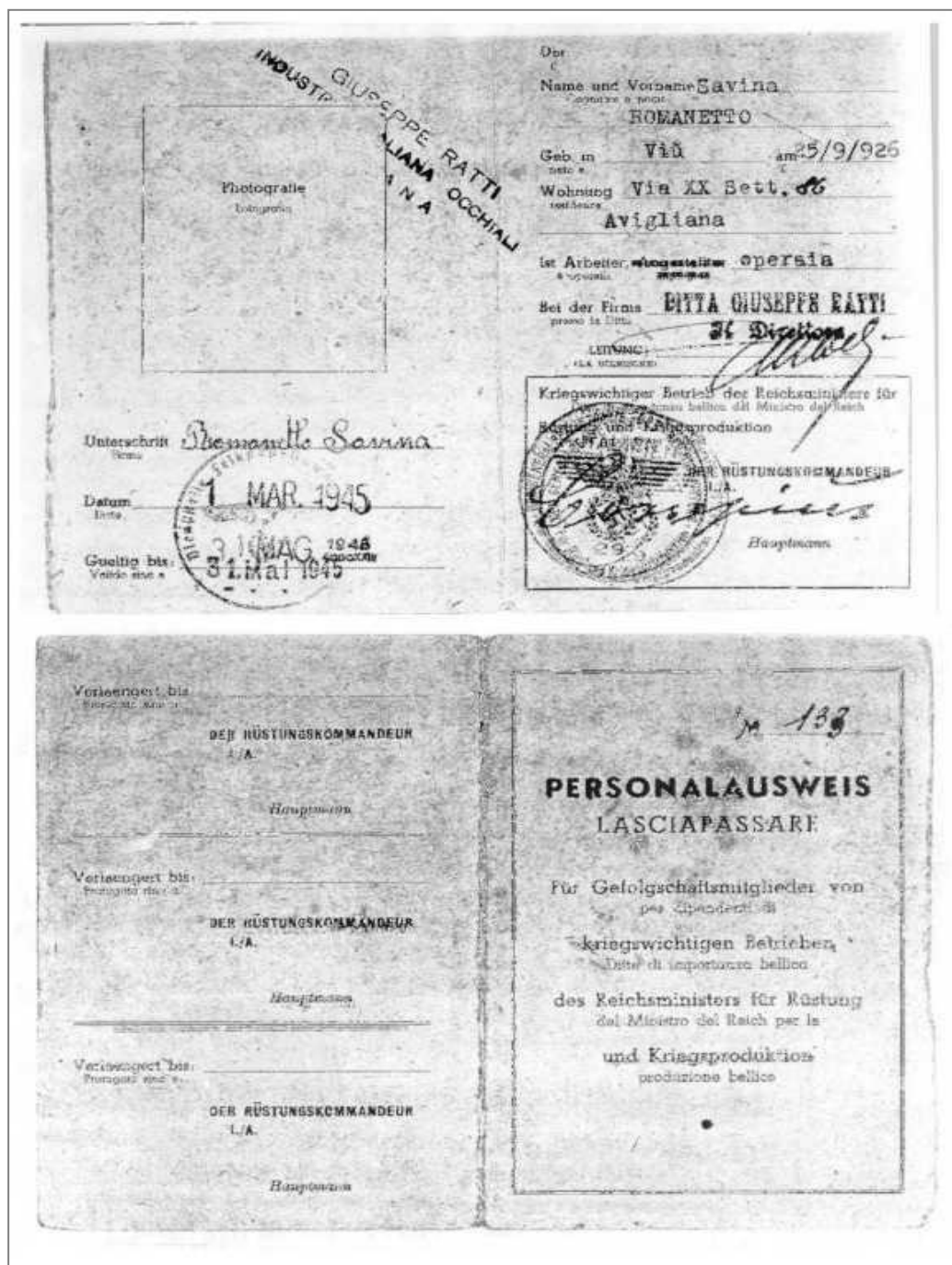
Ricordati per l'affare del riso, sai chi avvertire in merito, cerca di fare coraggio ai genitori e non pensare a me che fin quando la mia stella mi vorrà essere benigna sarò levarmi da ogni pericolo.

Ti porgiamo i più fraterni saluti Garibaldini.

IL COMMISSARIO POLITICO (Vladimiro)                      IL COMANDANTE LA BRIGATA (Andrea)

**Lettere inviate dal Comandante della 41<sup>a</sup> Brigata Garibaldina "Carlo Carli" a due donne civili**

Alcune donne abitavano lontano dalla fabbrica in cui lavoravano, quindi avevano un lasciapassare (vedi qui sotto la fotocopia del documento) per potersi recare al lavoro in bicicletta.



La guerra sconvolgeva il ritmo della vita quotidiana. La partenza degli uomini mobilitati dall'esercito ridefiniva i ruoli all'interno dei nuclei familiari, con una responsabilizzazione nuova delle donne:

**"sono rimasta sola e ho dovuto imparare a far da me, a tirare avanti per tutti. Sono stata obbligata ad arrangiarmi, perché la guerra cambia la vita".**

**"per noi non è cambiato molto, perché io e mia madre siamo sempre state sole, si può dire, e abbiamo fatto andare avanti il negozio e la terra. Ma c'erano donne, qui, che si erano sempre appoggiate, e con la guerra si sono tirate su le maniche e si sono messe a fare quello che prima facevano gli uomini".**

"le donne di qui hanno sempre lavorato i campi e fatto i turni in fabbrica. Però la guerra ha introdotto una dimensione nuova, perché ha costretto tutte a decidere. Erano le donne che si spostavano in pianura per comprare al mercato nero, che si ingegnavano da sole per tirare avanti. E' stata un'esperienza importante, anche se con la fine della guerra molte cose sono rientrate e i ruoli tradizionali si sono riproposti".

"due o tre volte sono andata alla Volvera, con un'amica, a cercare farina. Siamo passate dalla Colletta perché c'erano meno controlli, ma la salita era dura e la bicicletta pesava, l'abbiamo spinta su sino in cima. Gli uomini o non c'erano o non andavano a fare queste cose, per loro era più pericoloso se incontravano le pattuglie. Sono state le prime volte che sono andata così lontana da sola. Ero giovane, non capivo i rischi, e per me era bello, facevo le cose da me".

Gli effetti della guerra non si facevano sentire soltanto sul piano dei rapporti uomo-donna. I momenti di vita sociale (il mercato, la festa patronale, la fiera) si rarefacevano.

Dalla situazione di emergenza alimentare la "tessera" era l'immagine burocratica, con i bollini staccati nei negozi ad ogni acquisto. Nelle testimonianze è però il "pane nero" (mercato nero) a ricorrere come simbolo stesso della penuria.

Per qualche chilo di farina bianca le donne percorrevano molti chilometri verso le cascine della pianura, in bicicletta o a piedi, generalmente di notte per sfuggire ai controlli.

Questo veniva fatto anche sugli indumenti.

**COMITATO UNRRA TESSILE** Provincia *Torino*  
Comune *Avigliana*

**TESSERA** N° *4011* Serie *TO*

Per il prelievamento di manufatti UNRRA rilasciata al  
Sig. *Romanetto Franca di Andrea*  
Abitante in *Avigliana* via *XX settembre* N. *86*  
D. Ann. *1954* Carta ann. N. *96573*

**NON SI RILASCIANO DUPLICATI**

Questo Tessera è valida sino al 31 dicembre 1948 e vi garantisce il diritto dei manufatti UNRRA che vi spettano

Timbro e firma del Comitato Comunale  
*Stenattelli*  
COMUNE COMUNALE  
AVIGLIANA  
QUESTA TESSERA NON È VALIDA SENZA IL TIMBRO DEL COMITATO COMUNALE

Numero progressivo di iscrizione allo spazio  
*92577*

Numero progressivo di iscrizione allo spazio  
M. *9253*

Numero progressivo di iscrizione allo spazio  
N. \_\_\_\_\_

Cedola di prenotazione  
N. *3* TO

Cedola di prenotazione  
N. *3* TO

Cedola di prenotazione  
N. *2* TO

B/4 TO B/3 TO B/2 TO

Cedola di prenotazione  
N. *1* TO

Timbro e firma del titolare di lavoro  
*Stenattelli*

Vi erano degli Ordini Requisizione, che servivano per prelevare carne, venivano usati dai partigiani.

Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ  
Comando 41ª Brigata d'Assalto Garibaldi "CARLO CARLI"

Data \_\_\_\_\_ N. **345**

**ORDINE DI REQUISIZIONE**

Si requisisce al Sig. \_\_\_\_\_  
per causa inerente alla lotta di Liberazione Nazionale:

Il Commissario Politico \_\_\_\_\_ Il Comandante Militare \_\_\_\_\_  
L'Ufficiale incaricato \_\_\_\_\_

N.B. - Il suddetto proprietario dell'oggetto requisito potrà farsi risarcire a fine guerra dal Governo del C. L. N.

Altre donne che aiutavano la Resistenza erano le suore, come religiose godevano di qualche privilegio:

**"quando sentivamo la mitraglia andavamo a vedere, perché come suore ci rispettavano, e ci permettevano di avvicinarci, non di toccare, ma di guardare sì. Andavamo a pregare, e vi era qualcuno che conoscevamo, lo comunicavamo alla famiglia. Eravamo le uniche persone che potessero andare senza essere ostacolate. Per quanto riguarda la sepoltura dei morti eravamo sempre noi, perché erano le uniche che potessero andare nelle case a prendere le salme. Una suora rimaneva a casa e le altre quattro andavano con i bambini e qualche vecchietto prendere il morto, lo caricava su un carretto e si seppelliva."**

**"Inoltre sono andata (dai tedeschi) a chiedere l'elenco delle persone (uccise), in modo che se i parenti li avessero cercati, avrebbero saputo dove trovarli." "Tutto questo l'abbiamo ottenuto grazie all'amicizia che abbiamo cercato di avere nonostante la paura, e siamo riuscite a consolare molte persone. I tedeschi li dovevamo trattare con rispetto, fare la riverenza".**

C'era suor Delfina che curava i partigiani e chiunque avesse avuto il bisogno di cure. All'ospedale, come anche al seminario dove c'erano delle gallerie sotterranee, c'erano dei partigiani che ogni tanto venivano a cercare rifugio.

**Suore dell'Ospedale Civile di Giaveno: da sinistra, sedute, Suor Flora Longoni e Suor Laudelina, la portinaia. In piedi: Suor Rosa, la cuoca, Suor Delfina e Suor Flora Marcato, le infermiere, e l'aiutante Ester Gai Baudissard.**



La superiora, suor Delfina, seppe sempre trovare adeguati nascondigli, in particolare nelle cantine e nella legnaia, le cui porte di accesso venivano celate con fascine. Per esempio, venne usato un ex pollaio dove sacchi di iuta servivano da letti di fortuna per i malati. Ragazze portavano di nascosto cibo, medicinali, biancheria. La aiutavano due suore più giovani, suor Flora e suor Amalia, che di giorno, nelle corsie "normali", assistevano civili e fascisti; di notte, nelle corsie "speciali", i partigiani. Le perquisizioni erano all'ordine del giorno, ma per fortuna i nascondigli segreti, dove fu ricoverato anche il comandante Eugenio "Genio" Fassino, non vennero mai scoperti. All'ospedale di Giaveno morì uno dei fratelli Piol, Augusto, medaglia d'oro al valor militare.

# I DIRITTI DELLE DONNE NELLA LEGGE ITALIANA

## dal dopoguerra ad oggi

In Italia, dal dopoguerra ad oggi, la condizione giuridica delle donne si è lentamente ma radicalmente modificata, raggiungendo una totale parità di diritti con gli uomini. Ecco alcune tappe fondamentali di questa evoluzione:



1945 Le donne conquistano il diritto di voto.

1948 Entra in vigore la Costituzione.

Gli articoli 3, 29, 31, 37, 48, 51 sanciscono la parità giuridica tra uomini e donne.

Art. 3: nessuna discriminazione basata sul sesso.

Art. 29: uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

Art. 31: protezione della maternità e delle donne lavoratrici.

Art. 37: *“la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore”*.

Art. 46: uomini e donne possono votare.

Art. 51: uomini e donne possono accedere agli uffici pubblici e alle carriere elettive in condizioni di uguaglianza.

1950 Varata la legge che tutela le donne lavoratrici e madri.

1958 La legge sostenuta dalla parlamentare Lina Merlin vieta la costituzione di “case chiuse”, dove si sfruttavano ancora le donne. Tuttavia sempre in questi anni, la Corte di Cassazione si pronuncia a favore delle botte alle mogli poiché *“il potere di correzione di disciplina nella compagine familiare”* spetta al marito.

1963 Il matrimonio non è più ammesso come causa di licenziamento (nei contratti di lavoro era uso corrente introdurre la "clausola del nubilato": la dipendente s'impegnava a rimanere nubile altrimenti rinunciava al posto).

1965 In Sicilia la diciottenne Franca Viola, rapita da un corteggiatore, rifiuta il “matrimonio riparatore” e trascina il rapitore in tribunale: è un nuovo modo di considerare il rapporto tra uomo e donna, ora basato sulla parità e non sulla sopraffazione dell'uno sull'altra.

1969 L'adulterio femminile non è più considerato reato (l'art. 556 del Codice penale recitava: "la moglie adultera è punita con la reclusione fino ad un anno").

Con le leggi sul divorzio sull'aborto vedono definitivamente affermarsi il principio dell'autodeterminazione della donna nella sfera privata: quello che le femministe chiamavano la riappropriazione del proprio corpo.

1970 La legge Baulini- Fortuna introduce per la prima volta in Italia il divorzio e nel 1974 un referendum abrogativo non ha successo: il divorzio rimane in vigore.

1971 La Corte costituzionale cancella l'articolo del Codice civile che punisce la propaganda di anticoncezionali. Sono istituiti gli asili nido comunali con la Legge n. 1204/1971 “Tutela delle lavoratrici madri”(è la legge ancora oggi in vigore con l'aggiunta di alcune migliorie).

1975 Riforma del diritto di famiglia :

**Nuovo diritto di famiglia****Vecchio diritto di famiglia**

<b>Art. 143</b>	Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri. Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, l'assistenza morale e materiale, alla collaborazione all'interesse della famiglia e alla coabitazione. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia.	Il matrimonio impone ai coniugi l'obbligo reciproco della coabitazione, della fedeltà e dell'assistenza.
<b>Art. 143 bis</b>	La moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito e lo conserva durante lo stato vedovile, fino a che passi a nuove nozze.	Il marito è il capo della famiglia, la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo ovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza.
<b>Art. 144</b>	I coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelli preminenti della famiglia stessa...	
<b>Art. 316</b>	La potestà è esercitata di comune accordo da entrambi i genitori. In caso di contrasto su questioni di particolare importanza ciascuno dei genitori può ricorrere senza formalità al giudice indicando i provvedimenti che ritiene più idonei. Se sussiste un'incombente pericolo di un grave pregiudizio per il figlio il padre può adottare i provvedimenti urgenti e indifferibili.	Il figlio è soggetto alla potestà dei genitori sino all'età maggiore o all'emancipazione. Questa potestà è esercitata dal padre. Dopo la morte del padre e negli altri casi stabiliti dalla legge essa è esercitata dalla madre.

1978 Viene approvata la legge 194 sull'aborto ("interruzione volontaria della gravidanza").

1981 Il referendum abrogativo della legge sull'aborto non ha successo.  
Il motivo dell'onore non è più attenuante nell'omicidio del coniuge infedele.

1983 La Corte costituzionale stabilisce la parità tra padri e madri circa i congedi dal lavoro per accudire i figli.

1986 La Commissione nazionale per la parità uomo-donna elabora il "Programma azioni positive"; aziende e sindacati devono tutelare accesso, carriera e retribuzione femminili.

1989 Le donne sono ammesse nella magistratura militare.

1990 Per legge, anche le libere professioniste possono godere dell'indennità di maternità.

1991 Approvata la legge sulla parità tra uomo e donna.  
Incentivi alle imprese che favoriscono le donne.

1996 Lo stupro è riconosciuto come delitto contro la persona (e non contro la morale, come in precedenza).

1998 Una ragazza violentata fu considerata consenziente perché indossava un paio di jeans. Il giudice sostenne che l'aggressore non avrebbe potuto sfilare i pantaloni senza il suo aiuto e alla fine lo stupratore fu riconosciuto non colpevole.

Questa sentenza, palesemente ingiusta, provocò molto scalpore e fece capire quanti pregiudizi esistano ancora nella nostra società in cui tutti, in apparenza, sono convinti della parità tra i sessi, ma spesso operano diversamente nella realtà



2003 La legge costituzionale del 30 maggio impegna la Repubblica italiana a promuovere concretamente le pari opportunità.

La ricerca della realizzazione del principio delle pari opportunità tra donne e uomini è uno dei capisaldi, dei pilastri, su cui poggia l'Unione Europea. Con la legge citata tale principio entra a pieno titolo nel nostro ordinamento, come un dato riconosciuto a livello costituzionale.

Questo passo avanti nella realizzazione delle pari opportunità tra uomini e donne è dovuto all'articolo 51 del nuovo testo costituzionale (G.U. 12 giugno 2003 n. 234).

L'articolo 51, primo comma, della Costituzione riguarda sì l'accesso agli uffici pubblici delle donne, ma prevede la creazione di condizioni di eguaglianza anche per quel che concerne il loro accesso alle cariche elettive; e su quest'ultimo punto, in effetti, qualcosa da riconoscere, da fare ammenda, vi sarebbe.

La modifica, introdotta attraverso l'aggiunta di un periodo al testo costituzionale, costituisce così la premessa essenziale per andare a modificare le leggi elettorali ordinarie, che riguardano sia le elezioni locali che quelle parlamentari.

Il senso della scelta legislativa è quello di dare una risposta al deficit e alla marginalità della presenza femminile nei luoghi decisionali istituzionali, insomma cercare di riequilibrare l'attuale situazione.

Il dettato dell'art. 51, primo comma, della Costituzione risulta ora essere il seguente:

*“Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.”*

## **E' POSSIBILE UN MONDO PIÙ FEMMINILE?**

*Cândido Grzybowski*  
Sociologo, Direttore di IBASE

Questa non è veramente una analisi, è piuttosto un modo di esprimere quello che sento, una testimonianza. Certo non posso liberarmi del gergo "sociologico", messo a punto nei miei 56 anni di vita ben vissuta. Ma ci proverò.

Siamo in pochi, in molto pochi a riconoscere l'importanza della struttura mentale, dei modi per riflettere sulla realtà che sono stati creati nella nostra cultura da rapporti di genere diseguali. Essi costituiscono il nostro modo di essere.

Le donne sono una "minoranza" creata da noi stessi all'interno della società civile. A questo riguardo, non ha senso dare la colpa al capitalismo, al neoliberalismo, alla globalizzazione, agli stati che escludono ecc. Questo è un problema capitale che è prodotto, sviluppato e conservato nella cultura della società civile stessa.. Dobbiamo cambiare questa cultura, trasformando i diritti in principi etici che diverranno parte essenziale di tutte le relazioni sociali, di uomo e donna, marito e moglie, padre e figlia, padrone e impiegata. In definitiva dobbiamo renderci conto che i rapporti sociali sono il risultato di determinazioni molteplici. Senza dubbio, anche se raramente lo si ammette, i rapporti di genere hanno un ruolo essenziale nel modellare queste determinazioni.

Spero che le donne ci facciano divenire ancora più radicali col continuare a fare ciò che hanno fatto: denunciando i nostri soprusi e continuando metterci in questione.

2006 Dopo l'approvazione della legge 194 sull'interruzione di gravidanza e dopo aver respinto il referendum abrogativo nel 1981 il movimento delle donne si era un po' rilassato.

Dopo l'intensificarsi delle pressioni del nuovo Papa Benedetto XVI e gli interventi del ministro della Sanità Storace, che contesta la sperimentazione della pillola abortiva a Torino e propone controlli sull'applicazione della 194 e nei consultori, le donne sono tornate a farsi sentire il 14 gennaio a Milano. Erano 200.000, le ragazze nate dopo la legge hanno raccolto il testimone dalle femministe degli anni Ottanta. Le ha convocate una e-mail di Assunta Sarlio, giornalista di *Diario*:

**"Care tutte, ma dove siamo, dove siete? Stanno facendo la guerra alla nostra libertà. Non so cosa, ma c'è bisogno dei nostri pensieri e della nostra opposizione. Fate girare questa e-mail"**



**IL CORTEO**  
 Delegazioni da tutt'Italia, clima di orgoglio ritrovato. La promotrice: ora guai a tornare a casa  
**Il testimone delle femministe alle ragazze nate dopo la legge**  
*Sfilano anche tanti uomini: libere voi, liberi noi*

Immagini tratte dai quotidiani Repubblica e La Stampa

MILANO IN DUECENTOMILA AL GRIDO: BENEDETTO... IL GIORNO CHE STARAI UN PO' ZITTO

**Le donne tornano in piazza per difendere la 194**  
**«Non ci fidiamo dei politici»**

reportage  
 CHIARA BERIA DI ARGENTINE

MILANO

«Sibilla l'abbiamo accolta con amore. «In qualche modo si farà», ci siamo detti io e mio marito quando ho saputo di essere incinta. Anche se ha una laurea lui non trova lavoro, lo ho un impiego part-time. Pochi mesi fa, l'affitto da pagare: di questi tempi avere un figlio è davvero dura». Elisabetta, 32 anni, di Sesto San Giovanni sfilava in mezzo al corteo, un lungo serpente che sembra non finire mai. «Libertà femminile all'origine della vita», cita Elisabetta il volantino del comitato di donne che ha organizzato ieri la manifestazione in difesa della legge 194 e per il

crisi, una ragazza arrivata da un Paese lontano con la speranza di una vita migliore, la bella e fortunata attrice che finora non si era mai impegnata, tantomeno a sima- tra: tre volti tra i tanti, della grande manifestazione che ha fatto risuonare ieri nel centro di Milano, tra negozi invasi dalla gente per i saldi, la protesta di un mare di donne. «Siamo uscite dal silenzio».

Ad aprire il corteo che si muove alle 14 dalla stazione Centrale è lo striscione turchese del comitato di donne milanesi che, in poco più di due mesi, grazie al tam-tam via Internet, sono riuscite a mobilitare una maggioranza silenziosa e finora sommersa. In treno da Fribri e da Roma, in aereo da Catania e dalla Sardegna. «E adesso? Con una simile piazza abbiamo ancora più responsabilità», dice Assunta Sarlio, la giornalista

che spediendo, il 22 novembre, una e-mail - «Dove siamo? Dove siete?» - ha provocato una reazione a catena davvero inaspettabile. Al suo fianco, un tipo tosto, montone e jeans, Susanna Camusso, segretario generale della Cgil Lombardia: «Abbiamo già ottenuto una prima vittoria. Ora tutti ci raccontano che non vogliono cambiare la legge 194. Non ci fidiamo, siamo attenti i partiti a sottomuoversi».

In marcia. Dice Barbara Pollastri, responsabile delle donne ds: «finalmente ci sentiamo mediate nelle nostre battaglie in difesa della laicità. Saranno le donne a mandare a casa Berlusconi». Ma, intanto, il pulmino con le bandiere rosse viene fatto spostare. «Abbiamo liberato la testa», ridono le organizzatrici che non vogliono sfilare dietro a



**Martina Colombari**  
 «Non ci possono obbligare ad avere un figlio. C'è un clima bello, speriamo serva a qualcosa»

nessuna bandiera di partito. Una signora dai capelli bianchi alza il suo cartello: «Dopo 30 anni mi tocca tornare in piazza», sbuffa Mafalda nel frattempo. «E' una grandissima manifestazione, la gente si è resa conto che le molestie clericali hanno superato i limiti e che i diritti deve difendersi da sé», dice Emma Bonino, leader della Rosa in pugno. Rewind: erano i

«mitici anni Settanta», dicono le donne in Italia: l'aborto clandestino veniva processato, l'operaia Gigliola Compagna della Cgil, no, Adèle Faccio, l'Onorevole del collettivo distribuiscono: spiegano con della Lega e del M la vita stiano mett



# LA QUESTIONE DELLA RAPPRESENTANZA POLITICA

## STATUTO ALBERTINO art. 24

*“Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo e grado, sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente di diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi”*

Quest'articolo evidenzia chiaramente l'affermazione di eguaglianza formale, senza un concreto impegno a garantirla. Esso infatti enuncia che tutti gli abitanti del regno sono uguali davanti alla legge, salve le previsioni normative.

Con l'Italia unita del **1861** le donne vennero immediatamente escluse dal godimento dei diritti politici. Alla camera dei deputati venne infatti respinta la proposta dell'onorevole Morelli che voleva modificare la legge elettorale che escludeva dal voto politico ed amministrativo le donne e quindi concedere loro tutti i diritti riconosciuti ai cittadini.

Sul fronte dell'istruzione venne permesso solo nel **1874** l'accesso delle donne all'università e nei licei.

Nel **1877** venne approvata una legge che ammetteva le donne come testimoni nei processi.

Nel **1879** Maria Mozzoni fondò una lega promotrice per gli interessi femminili che si batteva per il diritto di voto alle donne. Bisogna però ricordare che le prime femministe italiane si interessarono molto di più a questioni sociali.

Nel maggio del **1912** durante la discussione della riforma elettorale che avrebbe concesso il voto agli analfabeti maschi i deputati Mirabelli, Treves e Sonnino proposero di concedere il voto anche alle donne. Giolitti si oppose definendolo “un salto nel buio” perché, secondo Giolitti il voto doveva essere concesso alle donne in modo graduale.

Nel **1919** Papa Benedetto XV si pronunciò favorevole al voto delle donne.

Il **6 settembre 1919** la Camera approvò la legge sul suffragio universale con 174 favorevoli e 55 contrari. Le Camere vennero sciolte prima che il Senato potesse votare. L'anno successivo la legge venne approvata dalla camera, ma non fece in tempo ad essere approvata dal Senato perché vennero convocate le elezioni.

Successivamente con l'avvento del fascismo la speranza del suffragio universale svanì e se ne riparlò nel **1945**.



Nel febbraio del **1945** venne riconosciuto il diritto di voto alle donne che nel **1946** votarono quando fu chiesto loro di scegliere tra monarchia o repubblica. Questa conquista venne raggiunta con

enorme ritardo rispetto ad altre nazioni. Da questo momento in poi la donna iniziò a partecipare attivamente alla vita culturale, politica e sindacale.

Nonostante ciò la situazione femminile in Italia rimase comunque difficile; si pensi che sul piano lavorativo vennero fissati per legge i salari delle donne corrispondenti alla metà di quelli degli uomini.

Nel **1948** entra in vigore la Costituzione italiana che sancisce l'uguaglianza tra uomini e donne.

Nel **1956** per le donne è reso possibile accedere esclusivamente alle giurie popolari con il limite massimo di 3 su 6 (la norma rimane in vigore fino al 1978) e ai tribunali minorili.

Si pensi che solo dal **1964** le donne sono ammesse alla magistratura: fino al **1963** esse erano escluse dal settore giuridico perché considerate *"troppo emotive e prive di razionalità"*.

Nel **1977** per la prima volta una donna, Tina Anselmi, viene nominata ministro.

Nel **1979** Nilde Iotti diventa presidente della Camera

Nel **1989** le donne sono ammesse alla magistratura militare.

Nel **1992** la legge stabilisce che almeno il 30% dei candidati nelle liste per le elezioni amministrative siano donne.

Risale solo al 12 ottobre **2005** l'ultimo clamoroso esempio di misoginia politica.

Il Parlamento ha respinto tutte le proposte sulla presenza di donne nelle liste. Dopo aver bocciato l'emendamento del centrosinistra, il centrodestra ha subito l'assalto di centinaia di franchi tiratori per cui il risultato finale di 452 a 140 ha clamorosamente affossato la proposta di riservare nelle liste elettorali alle donne almeno il 30% di candidature. Reazioni nervose e maleducate di fronte all'esito del voto.

I commenti politici: Prestigiacomo: "Grande schiaffo", Fini: "Capolavoro di stupidità", Berlusconi: "Daremo ampio spazio alla loro partecipazione", Fassino: "Il centrodestra ha paura del ruolo femminile".



**Stefania Prestigiacomo, ministro per le Pari opportunità fra Pisanu e Berlusconi**

Ancora **oggi** la situazione delle donne italiane in Parlamento è alquanto difficile: il nostro è un parlamento sempre meno *"rosa"*. Le candidate sono poche ed ancor meno quelle elette. Solo 87 seggi su 945 toccano alle donne (il 9,2%).

Dati allarmanti arrivano dalla Commissione nazionale parità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Centro Italiano Femminile (CIF), un'associazione nata nel 1944 che ha tra i suoi compiti la promozione della presenza delle donne in politica.

*"La mancanza di donne ai vertici delle istituzioni politiche, dice il CIF, è stata ampiamente sottovalutata ed oggi le donne e la democrazia del nostro paese ne stanno pagando le conseguenze"*.

Le donne sono poco considerate sia dal centrodestra che dal centrosinistra.

Tutt'altra storia rispetto ai paesi del nord Europa, Svezia in primis dove le donne in politica rappresentano il 42,7% dei parlamentari.

*"In Italia in mezzo secolo sono state fatte conquiste - dice il presidente del CIF Alba Dini Martino - ma sarebbe sbagliato pensare che tutto è già stato raggiunto perché il cammino da compiere è lungo. Oggi solo il 16% delle donne dice di non sentirsi discriminata"*.

## **Un commento femminile sullo scandalo delle “quote rosa” in Parlamento.**

### ***Quote rosa: una domanda e un invito ai ministri Martino e Giovanardi***

*Vorrei provare a rispondere alle obiezioni portate al disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri da Antonio Martino, ministro alla Difesa e da Carlo Giovanardi.*

*Per il ministro alla Difesa vorrei dire: “in nessun sistema liberale ci sono quote assegnate né si è mai visto che le elezioni siano predeterminate nei risultati”.*

*Una situazione nuova è rappresentata dal ruolo che le donne hanno assunto nella nostra società. D'altronde, Martino essendo contrario alle quote rosa non aveva che da opporsi alla nuova legge elettorale, la quale, se ho inteso bene, mi impedisce di esprimere delle preferenze. Le liste sono nelle mani dei partiti; anzi, delle segreterie dei partiti dove una segreteria maschilista potrebbe mettere in lista solo maschi; una femminista solo femmine.*

*Poiché io elettrice ho delle relazioni con uomini e con donne, perché mai dovrei cancellare questa differenza (che è il sale dei rapporti) facendo del Parlamento un luogo monosessuato, veramente sordo e grigio?*

*Aspirare alla parità dei sessi è altra cosa. Richiede del tempo. La storia della parità non si è ancora conclusa. Per le donne, nei luoghi della politica istituzionale, la strada si è aperta con due secoli di ritardo rispetto a quella degli uomini.*

*Il ministro Martino non può negare la sottorappresentazione delle donne nel Parlamento.*

*Perché avviene? Io che sono una donna, mica appartengo a un'etnia, a una minoranza. Incontro tante mie simili che lavorano in banca, allo stadio, in fabbrica, ma poche, anzi pochissime nelle istituzioni della politica.*

*Se non c'è una discriminazione di fatto, bisogna ricorrere a qualche sollecitazione legislativa.*

*Giusto il tempo affinché l'occhio, ma forse deve mutare qualcosa di più profondo dietro allo sguardo, si abitui alla presenza femminile.*

*Vengo all'affermazione di Carlo Giovanardi che “alle donne del nostro Paese mica gliene frega niente della politica, lo vedo quando sono alle tavolate con gli amici. Loro, gli uomini mi sollecitano a parlare di politica. E loro, le donne, quando questo succede, si annoiano a morte e cercano di parlare d'altro”. Non sarà che al giorno d'oggi la qualità della politica (dove gli uomini sono in numero enormemente maggiore delle donne) non è proprio eccelsa?*

*Non doveva essere eccelsa neppure alla fine della Seconda guerra mondiale, quando una delle 21 madri costituenti disse: “Non temete la nostra presenza in Parlamento. Tanto, peggio di come avete saputo fare voi uomini, noi non potremo mai fare”.*

*Nei confronti delle “quote rosa” comunque il mio giudizio resta sfavorevole.*

*Sono un metodo “umiliante”. Non occorrono provvedimenti per garantire la presenza delle donne in Parlamento, tanto, se una donna è capace ce la fa.*

*Ma nel frattempo, il ministro Giovanardi che sa comportarsi da vero cavaliere, perché non cede la sua poltrona a una signora? Siamo stanche, e stanchi, del sentimento di desolazione che proviamo di fronte alla parata dei politici, tutti e sempre maschi. Un sentimento di miseria che prende nel vedere pratiche politiche, che si allontanano tanto grandemente dalla vita. Consideriamo la quasi cancellazione del sesso femminile dalla rappresentanza democratica un sintomo grave – forse il più grave - della crisi della democrazia in cui siamo immersi e il segno più evidente della distanza della politica istituzionale dalla vita reale. Dalla società, dove donne e uomini convivono, anche in conflitto tra loro, ma nella piena evidenza della presenza e forza femminile.*

**Letizia Paolozzi** Associazione Dea(TORINO)

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV, **Aspetti dell'attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni (1861-1961)**, Ciclo di conferenze tenute a Torino da febbraio al maggio 1962 nell'aula magna dell'Università, Edizioni CAFT (Comitato Associazioni femminili Torino), Torino 1963;
- AA VV, **Atlante storico dei problemi del XX secolo**, Zanichelli, 1994;
- ANPI Provincia di Torino, **Donne piemontesi nella Lotta di Liberazione, in II contributo delle donne alla lotta di liberazione**;
- ANPI, FIVL, FIAP, ANEB, **Memorie, paura, volontà, speranza. Nella resistenza e nella società le donne protagoniste per una nuova cultura della pace**, incontro per la pace (Milano, 18-19 maggio 1984), Roma;
- Augusta Battaglia, **Diversi, ma uguali**, Signorelli;
- Anna Bravo (a cura di), **Donne e uomini nelle guerre mondiali**, Laterza, Roma-Bari 1991;
- Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, **In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945**, Laterza, Bari 1995;
- Anna Maria Bruzzone, Rachele Farina, **La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi**, La Pietra, Milano 1976
- Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta femminile regionale del Piemonte, **Con forza e intelligenza. Il movimento femminile in Italia dal 1900 al 1946**, a cura di Aida Riberio, Tipolito Subalpina SRL, Torino s.d.;
- Consiglio Regionale del Piemonte, **Il contributo delle donne alla lotta di liberazione**, s.d.;
- Consiglio Regionale del Piemonte, **La memoria, i giorni, le parole 1943-83**, a cura di C. Spagnuolo e R. Salvia, numero speciale di Notizie della Regione Piemonte, 1983;
- Liliana Covoni, Paolo Glorioso, **"Le donne nella Resistenza"**, in **Dal 25 luglio alla Repubblica**, a cura di Giuseppe Rossini, Edizioni ERI, Torino, 1966;
- Paola Gaiotti De Biase, **Che genere di politica? I perché e i come della politica delle donne**, Borla, Roma, 1998, 2 voll.
- Michela De Giorgio, **Le italiane dall'unità ad oggi: Modelli culturali e comportamenti sociali**, Laterza, Roma-Bari 1993;
- Victoria De Grazia, **Le donne nel regime fascista**, Marsilio, Venezia, 1993.
- Claudio Dellavalle, **Guerra e resistenza nella Val Sangone, tra memoria e storia 1939-45**, Dalmasso, 1985;
- G. Duby-M. Perrot, **Storia delle donne**, a cura di F. Thébaud, 5 volumi, Laterza, Bari, 1992;
- Michele Florio, **Resistenza e Liberazione nella provincia di Torino (1943-45)**, Gribaudo, 1993;
- Ada Gobetti Marchesini, **Diario Partigiano**, Einaudi, Torino, 1996;
- Marila Guadagnini, **La stagione del disincanto? Cittadine, cittadini e politica alla soglia del 2000**, Consiglio regionale Piemonte, Consulta delle Elette, Il Segnalibro, Torino, 2000.
- Marila Guadagnini, (a cura di), **Da elettrici a elette. Riforme istituzionali e rappresentanza delle donne in Italia, in Europa e negli Stati Uniti**, Consiglio regionale del Piemonte, Celid, Torino, 2003.
- Bianca Guidetti Serra, **Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile**, voll. I-II, (Gli Struzzi), Einaudi, Torino, 1977;
- Miriam Mafai, **Pane nero. Donne e vita quotidiana nella Seconda guerra mondiale**, (Le scie) Arnaldo Mondadori Editore, Milano 1989;
- Frida Malan, **"La donna nella Resistenza"**, in AAVV, **Aspetti dell'attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni (1861-1961)**, Torino 1963;
- Gianni Oliva, **I vinti e i liberati**, Mondadori, 1989;
- Gianni Oliva, **La Resistenza alle porte di Torino**, Angeli, 1985;
- Maria Linda Odorisio, Anna Rossi Doria, Lucetta Scaraffia, Maria Turi, **Donna o cosa? I movimenti femminili in Italia dal risorgimento a oggi**, Milva Corrà Editore, Torino 1991;
- Anna Rossi Doria, **Le donne sulla scena politica, in Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia**, Einaudi, Torino, 1994.
- Lara Picatto, **Il contributo delle donne nella Resistenza**, Tesina d'esame a.s. 1998-99;
- Antonio Ricchezza, **"Le donne italiane nella Resistenza"**, in **Storia Contemporanea**, Mondadori, 1983;
- Chiara Saraceno, **Trasformazioni recenti dei rapporti e modi di organizzazione familiare**, entrambi in: Claudio Dellavalle (a cura di), **Repubblica, Costituzione, trasformazione della società italiana (1946 – 1996)**, Consiglio regionale del Piemonte – Angeli, Milano, 2000.
- Maria Alberta Sarti, **La donna piemontese nella Resistenza**, Tip. Agat, Torino 1986
- Renata Viganò, **L'Agnese va a morire**, Einaudi, Torino, 1994

